

Rassegna del 03/07/2018

ASSOLAVORO

03/07/2018	Giorno - Carlino - Nazione	Approvato il giro di vite sui contratti a termine Stretta sui licenziamenti - Di Maio licenzia il Jobs Act Giro di vite sui contratti a termine	<i>Polidori Elena_G</i>	1
03/07/2018	Libero Quotidiano	Di Maio si rimangia gli sgravi e mette pure a rischio 900mila contratti a termine	<i>Barbieri Attilio</i>	3
02/07/2018	Ansa	Di dignità: Assolavoro, no a retromarcia su somministrazione	...	8

LAVORO

03/07/2018	Corriere della Sera	Stretta su imprese e contratti - Di Maio: smontiamo il Jobs act	<i>Marro Enrico</i>	9
03/07/2018	Corriere della Sera	La dignità del lavoro non dipende dalla stabilità	<i>Ichino Pietro</i>	11
03/07/2018	Corriere della Sera	Lavoro, disoccupati giù a 10,7% Record del tempo determinato	<i>C. Vol.</i>	12
03/07/2018	Italia Oggi	Chi delocalizza perde l'incentivo	<i>Cirioli Daniele</i>	14
03/07/2018	Mattino	Caporalato, la legge nel mirino della Lega	<i>Di Giacomo Valentino</i>	16
03/07/2018	Repubblica	L'analisi - Il lavoro che non si vede - Tante regole e poca dignità	<i>Mania Roberto</i>	18
03/07/2018	Repubblica	Intervista a Gian Marco Centinaio - "Ma l'agricoltura ha bisogno dei voucher Servono per la vendemmia"	<i>Ardù Barbara</i>	19
03/07/2018	Sole 24 Ore	Tornano a salire i contratti stabili Disoccupazione in calo al 10,7%	...	20
03/07/2018	Sole 24 Ore	Sui contratti a termine pesa il ritorno della causale	<i>Falasca Giampiero</i>	21
03/07/2018	Stampa	Intervista Marco Bonometti - "È fantascienza con queste misure si possono distruggere posti di lavoro"	<i>Spini Francesco</i>	22

ECONOMIA

03/07/2018	Corriere della Sera	Contratti e lavoro, che cosa cambia	<i>Marro Enrico</i>	24
03/07/2018	Sole 24 Ore	Il restyling del redditometro sospende i controlli dal 2016	<i>Mobili Marco</i>	27

PACCHETTO DI MAIO, RINNOVI A RISCHIO

Approvato il giro di vite sui contratti a termine Stretta sui licenziamenti

POLIDORI, MARIN e commento di MARMO ■ Alle pagine 4 e 5

Di Maio licenzia il Jobs Act Giro di vite sui contratti a termine

Via libera al decreto Dignità. Ma ora è a rischio il 57% dei rinnovi



Focus

Il vertice sui riders

«Dal tavolo è emersa la volontà di lavorare a un primo contratto collettivo nazionale dei riders. Posso dire che siamo molto avanti su questo». Parola del ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, al termine dell'incontro sui riders **Insegnanti diplomati**

Lo stesso Di Maio ha detto: «Stabilita una proroga di 120 giorni per risolvere la questione del licenziamento di tanti docenti magistrali dopo il Consiglio di Stato: ora avremo tempo per una soluzione»



Il dato

Disoccupati in calo

L'Istat vede il mercato del lavoro in «netto miglioramento», con la disoccupazione ferma al 10,7%, il valore più basso da metà 2012

IL VICE PREMIER RILANCIA

«La Waterloo del precariato»
Dubbi della Lega sulle misure
«Ma non ci sono spaccature»

Elena G. Polidori
■ ROMA

«LICENZIAMO il Jobs Act». Luigi Di Maio cerca di riprendersi la scena e quella parte di elettorato di sinistra 'disperso' dopo l'abbraccio di governo con la Lega di Salvini e vara, con non poche difficoltà, quel decreto 'Dignità' che ancora in bozza ha fatto sollevare l'intero mondo dell'impresa e delle Agenzie per il lavoro.

A suscitare sconcerto è soprattutto la stretta sui contratti a termine. Le principali modifiche in gioco, anzi, andrebbero a impattare già da subito, in assenza di norme transitorie adeguate, sui contratti in scadenza entro fine agosto che, secondo le stime del centro studi *Datagiovani* per Il Sole 24 Ore sono 892mila, per arrivare a 1,6 milioni di rapporti in scadenza entro fine anno, circa il 57% del totale. Certo, il decreto arrivato ieri a tarda sera, dopo mille rinvii sul tavolo del consiglio dei ministri, è cosa diversa da quello che aveva in testa all'inizio Di Maio; nel testo c'è, certo, il raddoppio delle indennità per i licenziamenti senza giusta causa e una stretta sui contratti a termine, che non potranno durare più di due anni, con le regole che vengono estese anche ai lavoratori in somministrazione, ma risulta più soft delle attese sulla revisione del redditometro e l'abolizione del trattenimento diretto dell'Iva da parte dello Stato, che diventa per i rapporti con i soli professionisti e non per tutti. Per lo spesometro, poi, si profila un rinvio della scadenza per l'invio dei dati del terzo trimestre a febbraio 2019, insieme quindi all'invio dei dati del quarto trimestre. A tarda serata il vice premier scrive su Facebook: «Questo decreto è la Waterloo del precariato». E fa un riferimento anche al-

lo stop alla pubblicità dei giochi d'azzardo: «Siamo il primo Paese a farlo».

TUTTE QUESTIONI, si diceva, che non hanno fatto un bell'effetto ai rappresentanti delle imprese, da Confindustria a Concommercio a Confesercenti, ma anche a **Assolavoro**: tutti hanno manifestato «profonde preoccupazioni», ma anche per la Cna, che punta invece il dito sulla causali dei contratti a termine, che «riprodurrebbe la stessa situazione di incertezza che in passato è stata fonte di numerosi contenziosi». Di Maio, però, non molla e ieri si è ripreso la scena, con il via del primo provvedimento, di fatto, del governo giallo-verde. I problemi con le coperture, tuttavia, soprattutto relativamente allo stop alle pubblicità sui giochi, sono rimasti sul tavolo del governo fino all'ultimo e, nel corso della giornata, i contatti tra Tesoro, Mise e Palazzo Chigi sono stati fittissimi per riuscire a superarli, con il M5s che ha più volte confermato ad un riottoso ministro dell'Economia, Giovanni Tria, l'intenzione di andare fino in fondo.

ANZI, nella tarda mattinata di ieri Di Maio, che non ha mancato ieri anche di attaccare le banche, ha forzato la mano sulla parte 'lavoro' pretendendo l'aumento del 50% all'indennizzo per i licenziamenti senza giusta causa che nes-



suna bozza precedente del decreto conteneva. Una 'forzatura' che sarebbe stata gestita 'a distanza' da Salvini. E in serata la Lega fa sapere: «Nessuna spaccatura, abbiamo votato il decreto, c'è intesa». Anche se lascia trapelare dubbi sulle misure anti precariato. A scagliarsi contro il decreto sono al momento solo gli alleati (sulla carta) di Salvini: da Forza Italia a Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOSTEGNO Il vice premier Luigi Di Maio era ieri tra i lavoratori della Medtronic-Invatec nel Bresciano (Ansa)

Il Consiglio dei ministri approva il decreto «imbecillità»

Di Maio si rimangia gli sgravi e mette pure a rischio 900mila contratti a termine

La scure di Tria neutralizza la parte fiscale del provvedimento. Rimangono la stretta sui lavoratori a tempo, sanzioni per chi delocalizza e stretta sui giochi

LA SCHEDA

NUMERI IN GIOCO

Secondo Datagiovani i contratti a termine in scadenza ad agosto sono ben 892mila. Su tutti si applicherebbero le nuove norme che prevedono che l'azienda dichiari una «causale» per giustificare il rinnovo.

UNO SU DUE È UNDER 35

Il 47,1% dei rapporti in scadenza il prossimo mese riguarda lavoratori under 35. Ugualmente quasi il 50% dei dipendenti interessati si trova al Nord Italia.

ENTI PUBBLICI IN TESTA

Ben il 26% di questi dipendenti a termine è stato assunto nella pubblica amministrazione che si conferma, una vera fabbrica di precari. In seconda posizione l'industria (18,3%), seguita da commercio (13%), alberghi e ristoranti (11,7%).

IN BILICO 1,6 MILIONI

Se si considera invece la fine dell'anno in corso, il numero dei lavoratori con il contratto in scadenza sale a 1,6 milioni.

ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Via libera ieri, in tarda, serata al Decreto Dignità. Il Consiglio dei ministri, assente Salvini, ha approvato il pacchetto di norme firmato da Luigi Di Maio che lui stesso definisce «la Waterloo del precariato». Il provvedimento riserva parecchie sorprese. Intanto mancano gli incentivi alle assunzioni stabili che il ministro del Lavoro aveva più volte annunciato in queste ultime settimane. Arriva invece la stretta su contratti a tempo determinato e somministrazione che si applica subito, pure sui rapporti in corso.

Innanzitutto i contratti a termine potranno durare fino a 12 mesi e saranno rinnovabili per altri 12 mesi

ma solo in presenza di esigenze oggettive. Specificandole chiaramente all'atto di ogni rinnovo. Come anticipato dallo stesso ministro i rinnovi possibili scendono da cinque a quattro e già al primo scatta un aumento dello 0,5% sui contributi da versare. In tutto, dunque, il medesimo contratto potrà durare 24 mesi e non 36 come prima.

JOBS ACT STRAVOLTO

Ma la novità più importante è proprio il ritorno della causale che obbliga i datori di lavoro a dichiarare il motivo per cui assumono ogni singolo dipendente a termine. Storicamente uno dei motivi che hanno alimentato le cause di lavoro. Proprio l'eliminazione della causale, assieme ai contratti a tutele crescenti, introdotti con il Jobs Act, è uno dei fattori che hanno fatto impennare la curva delle assunzioni, abbassando contemporaneamente quella dei disoccupati.

Ma c'è un'ulteriore novità, che smentisce le indiscrezioni di questi ultimi giorni. Sia l'inasprimento contributivo, sia la causale obbligatoria, scattano pure per i contratti in somministrazione, quelli intermediati dalle agenzie private per il lavoro. Mentre in un primo tempo si pensava che fosse abolito lo *staff leasing*, cioè la somministrazione a tempo indeterminato - il dipendente viene assunto dall'agenzia e mandato in missione in azienda - è scattato invece un giro di vite inatteso su tutti gli interinali.

LICENZIAMENTI PIÙ CARI

Stretta anche sui licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, come la crisi economica dell'azienda,

contemplati dal Jobs Act. Gli indennizzi ora vanno da un minimo di 4 a un massimo di 24 mesi, in relazione all'anzianità aziendale del dipendente licenziato. Il Decreto Dignità prevede «un aumento del 50% dell'indennizzo che potrà arrivare anche a 36 mensilità».

Tutte negative le reazioni delle categorie produttive interessate dal provvedimento. Confcommercio boccia «la reintroduzione delle causali e l'aumento incrementale del contributo per le imprese» che «rappresentano una fortissima penalizzazione per le aziende del terziario e del turismo». Per gli artigiani della Cna le causali rischiano di riprodurre «la stessa situazione di incertezza che in passato è stata fonte di numerosi contenziosi». Molto critici gli organismi di rappresentanza delle agenzie per il lavoro. Assolavoro esprime «gravi e profonde preoccupazioni», mentre per Assosomm si rischia una «drammatica riduzione occupazionale per i lavoratori in somministrazione».

A fare il calcolo di quanti contratti a termine siano in gioco è Datagiovani che ha realizzato un'indagine sul tema pubblicata dal *Sole 24 Ore*. Già ad agosto scadranno 892mila rapporti a tempo determinato e quasi uno su due riguarda gli under 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

Torna la causale obbligatoria per rinnovare tutti i rapporti a scadenza

Mentre si sono persi per strada gli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, più volte annunciati dal ministro Di Maio, la stretta sui contratti a termine è più intensa del previsto. Intanto i rinnovi consentiti scendono da cinque a quattro e già nel caso del primo il datore di lavoro è tenuto a indicare chiaramente la «causale», cioè il motivo per il quale viene procrastinato il rapporto a termine con ogni singolo dipendente. Ad ogni rinnovo, poi, scatta una sorta di penale con l'aggravio dei contributi da versare all'Inps. L'incremento è pari allo 0,5% per ogni riconferma.

Saranno più cari anche i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, introdotti dalla riforma Fornero e codificati dal Jobs Act. L'indennizzo ora va da 4 a 24 mensilità. Il tetto massimo dovrebbe salire a 36 mesi di retribuzione.

TASSE

Restano redditometro e spesometro L'Erario incasserà sempre prima l'Iva

Quasi del tutto evaporata nel Decreto Dignità la parte destinata a introdurre vantaggi fiscali tangibili per i contribuenti. L'abolizione dello «split payment» - l'Iva versata direttamente all'erario da parte delle pubbliche amministrazioni - riguarda soltanto i professionisti e non le aziende. Restano quasi inalterati sia lo spesometro sia il redditometro. Per il primo l'unica novità è lo slittamento al 28 febbraio 2019 per l'invio all'Agenzia delle Entrate dei dati riguardanti le fatture del primo e del secondo semestre 2018.

Lungi dallo sparire, come più volte annunciato dal ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, il redditometro resta in funzione e non viene «disattivato». A leggere l'ultima versione del provvedimento cambieranno i criteri per determinare induttivamente il reddito dei contribuenti.

DELOCALIZZAZIONE

Chi sposta all'estero la produzione dovrà restituire tutti i bonus ottenuti

Le imprese che dovessero decidere di delocalizzare in toto o in parte la produzione al di fuori dei confini nazionali, saranno chiamate a restituire gli aiuti ricevuti dallo stato sia sotto forma di incentivi, sia in ogni altra forma. «L'impresa beneficiaria» dell'aiuto pubblico «decade dal beneficio concesso ed è sottoposta, inoltre, a sanzioni pecuniarie di importo da due a quattro volte quello del beneficio fruito». Secondo il decreto «l'arco temporale di mantenimento obbligatorio delle attività economiche che hanno beneficiato del sostegno pubblico è pari a cinque anni». Il beneficio, inoltre, andrà restituito con gli interessi maggiorati fino a 5 punti percentuali. Il vincolo si applica a qualunque delocalizzazione, effettuata tanto in Paesi extra Ue quanto in altri Stati dell'Unione europea e trova applicazione indipendentemente dalla forma dell'aiuto pubblico: contributo, finanziamento agevolato, garanzia, bonus fiscali.

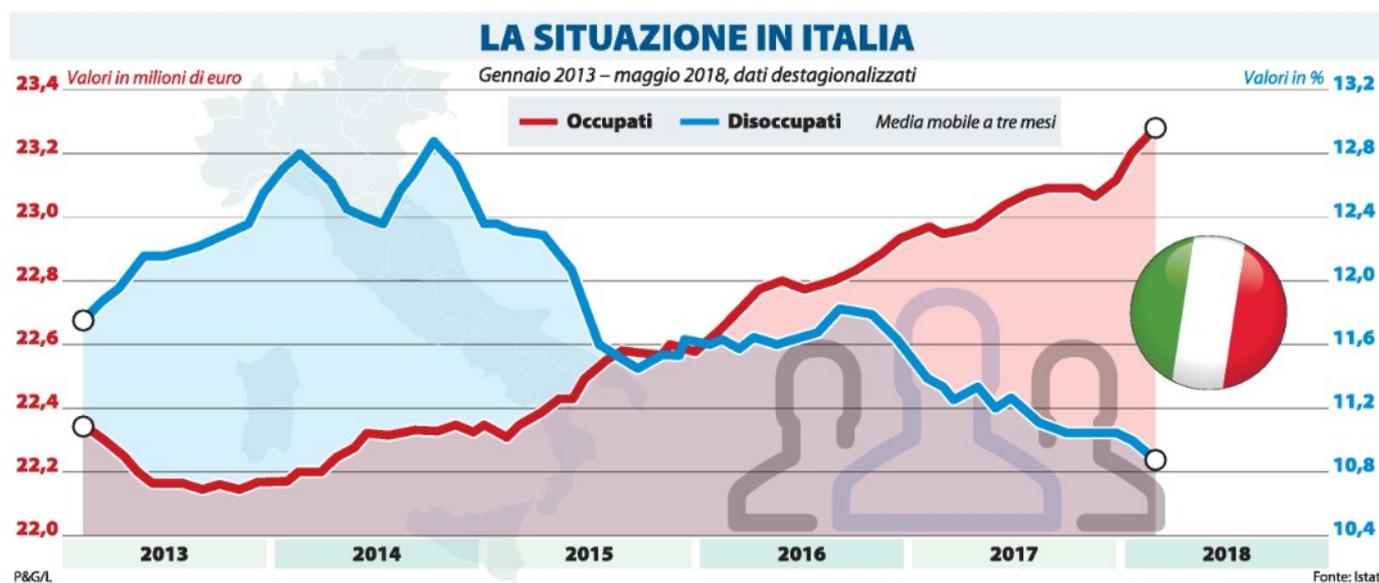
LUROPATIE

Stop alle campagne pubblicitarie per le scommesse d'azzardo

Stop a qualsiasi forma di pubblicità diretta e indiretta per giochi e scommesse con vincite di denaro, comunque effettuata e su qualunque mezzo, incluse le manifestazioni sportive, culturali o artistiche, le trasmissioni televisive o radiofoniche, la stampa quotidiana e periodica, le pubblicazioni in genere, le affissioni e Internet. Saranno escluse dal divieto le lotterie nazionali a estrazione differita, come la Lotteria

Italia, e i loghi sul gioco sicuro e responsabile dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Il divieto si applicherà dal 2019 anche alle sponsorizzazioni e a tutte le forme di comunicazione di contenuto promozionale non annoverabili fra i consueti messaggi di pubblicità tabellare.

All'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni spetterà il compito di contestare e irrogare le sanzioni pari al 5% del valore della sponsorizzazione o della pubblicità e in ogni caso per un importo minimo di 50.000 euro.

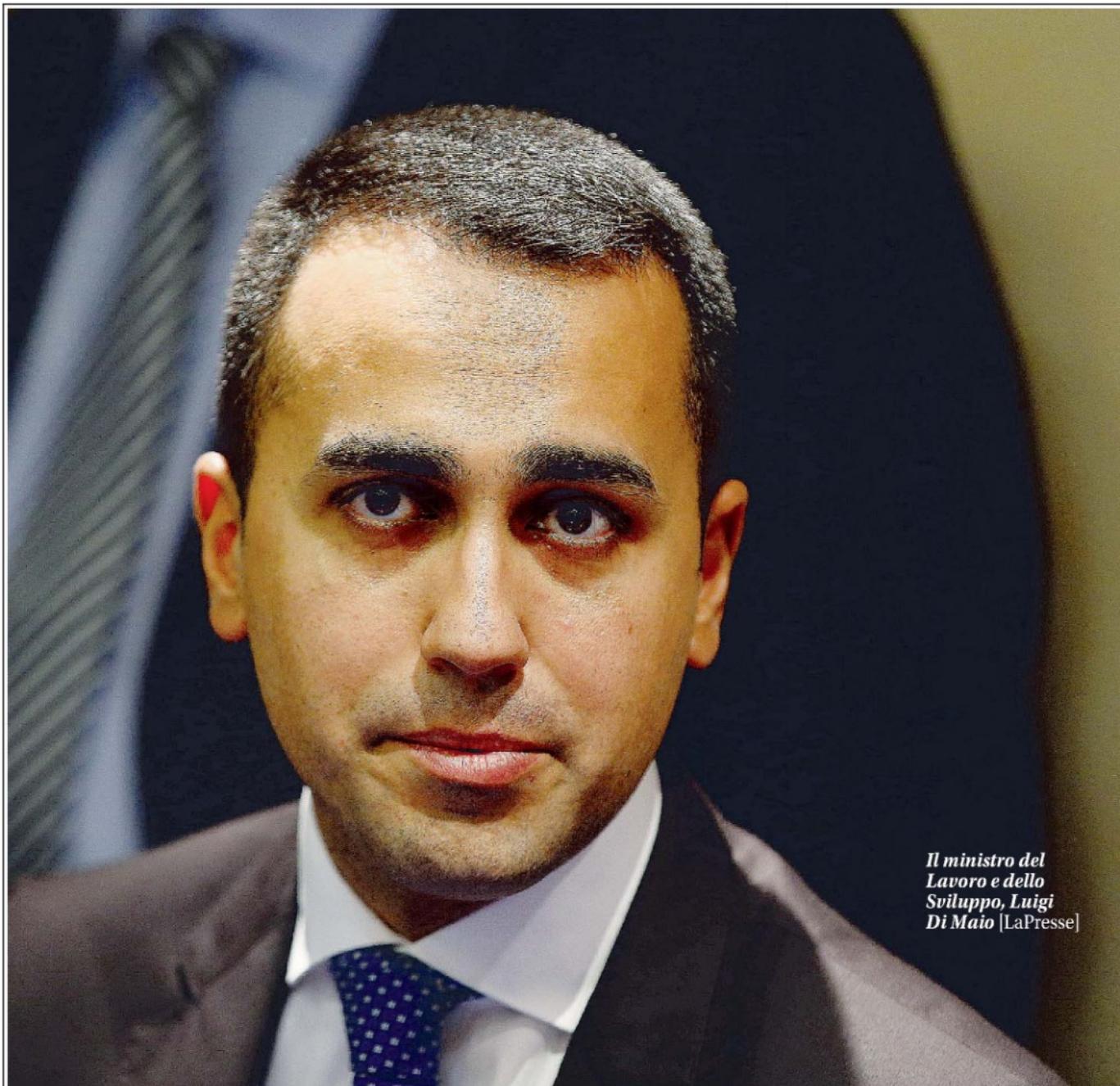


VINCE IL SINDACATO**Fattorini del cibo,
torna la solita
concertazione**

Un tavolo con l'obiettivo di arrivare ad un contratto "avveniristico" per i rider, che riconosca loro tutele e salario minimo: va avanti e punta a questo traguardo il confronto aperto dal ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, con i rappresentanti dei ciclo-fattorini, delle aziende del food delivery, i sindacati e le imprese, tra cui le categorie degli esercenti e ristoratori. La strada, come sottolineato dallo stesso ministro, è quella della «concertazione», con l'auspicio di raggiungere un accordo tra le parti. Se il tavolo non dovesse invece dare i suoi frutti, la strada tornerà ad essere quella della norma, da inserire nel dl dignità, nell'arco dei 60 giorni di tempo previsti per la sua conversione in legge. Un nuovo appuntamento, assicura Di Maio, sarà fissato già in settimana.

ALTRA GRANA**Condotte chiede
l'amministrazione
straordinaria**

Il consiglio di gestione di Condotte ha deliberato ieri all'unanimità, la scelta di presentare al ministero dello Sviluppo la richiesta di amministrazione straordinaria "legge Marzano". Il consiglio ha fissato un termine di una settimana (lunedì 9 luglio è convocato un altro consiglio) per la presentazione di tutta la documentazione al Mise, tempi definiti tecnici nell'incontro dei vertici aziendali con le Rsu: la delibera dà mandato ai legali di preparare nei prossimi quattro giorni la documentazione, per poi esaminarla e approvarla lunedì 6. Lo stesso consiglio, nell'incontro con i sindacati, ha escluso l'ipotesi del concordato liquidatorio («Non è mai stata sul tavolo, e non la prendiamo in considerazione»), soluzione su cui invece i soci di controllo di Ferfina (la famiglia Bruno-Duccio Astaldi) hanno chiesto nei giorni scorsi un approfondimento.



*Il ministro del
Lavoro e dello
Sviluppo, Luigi
Di Maio [LaPresse]*

DI dignità: Assolavoro, no a retromarcia su somministrazione
DI dignità: Assolavoro, no a retromarcia su somministrazione
Intervento sul settore preoccupa, rischi per l'occupazione
(ANSA) - ROMA, 02 LUG - "Contrariamente a quanto annunciato dal ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro nei giorni scorsi, da indiscrezioni si apprende che il testo del cosiddetto decreto Dignità conterrebbe interventi sulla somministrazione di lavoro tali da suscitare profonde preoccupazioni per il futuro di un istituto che garantisce la giusta retribuzione, quella prevista dai contratti nazionali, e tutte le tutele del lavoro dipendente". Lo afferma in una nota Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro.

"Se le indiscrezioni fossero confermate si determinerebbe - spiega - una forte riduzione occupazionale per i lavoratori in somministrazione unitamente a una riduzione della durata dei rapporti di lavoro, visto il nuovo regime delle proroghe che si ipotizza". Ecco che, Assolavoro ribadisce "con forza l'urgenza di un confronto così da evitare interventi disastrosi". (ANSA).

Y08

02-LUG-18 15:00 NNN

Le scelte Sì al decreto: nuove regole per le assunzioni a tempo, basta pubblicità per i giochi

Stretta su imprese e contratti

Di Maio: ora smontiamo il Jobs act. Il Quirinale: servono mercati aperti

Il governo ha approvato il decreto che modifica le norme su lavoro e contratti a termine. «Smontiamo il Jobs act», ha annunciato il vicepremier Di Maio. Il capo dello Stato Mattarella bocchia le ipotesi di introduzione di dazi: «All'Italia servono mercati aperti».

da pagina 2 a pagina 5

Basso, Marro, Martirano

Di Maio: smontiamo il Jobs act

Il Consiglio dei ministri dà il via libera al «decreto dignità»
Precarietà e delocalizzazioni. Il Turismo passa a Centinaio

Il testo

● Nel decreto Dignità licenziato ieri dal Consiglio dei ministri una serie di misure sul lavoro

● Aumenta del 50% l'indennizzo in caso di licenziamento illegittimo

● Un massimo di 4 rinnovi per i contratti

ROMA Aumenta del 50% l'indennizzo nel caso di licenziamenti illegittimi: non più una somma fra un minimo di 4 e un massimo di 24 stipendi, ma una cifra che potrà appunto arrivare fino a 36 mesi. È la misura simbolo del «decreto dignità», secondo il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, che proclama: «Guerra al precariato, ora li-

cenziamo il Jobs Act».

L'aumento dell'indennità sui licenziamenti affianca le misure sui contratti a termine che riducono da 5 a 4 i rinnovi possibili nell'arco di 36 mesi e reintroducono le causali (picchi produttivi, esigenze temporanee, ecc.) per procedere agli stessi rinnovi. Solo il primo contratto potrà essere stipulato senza motivazioni, ma di durata non superiore a 12 mesi. E arriva anche un contributo aggiuntivo di 0,5% su ogni rinnovo, per scoraggiare appunto il lavoro a termine.

Finalmente il ministro del Lavoro e dello Sviluppo ha ottenuto ieri sera dal Consiglio dei ministri l'approvazione del suo decreto legge, che contiene appunto queste norme. Anche se meno ambizioso rispetto al progetto iniziale (l'Economia ha opposto una ferma opposizione allo smantellamento di split payment e spesometro e anche sulla stretta a giochi e scommesse, per evitare che il decreto avesse un costo eccessivo per le finanze pubbliche), il pacchetto di misure su lavoro, deloca-

lizzazioni, ludopatia e semplificazioni fiscali, è sufficiente a Di Maio per parlare di svolta. Nel decreto c'è anche una norma che, dopo la sentenza del Consiglio di Stato, lascia al loro posto le maestre diplomate per 120 giorni in attesa di una soluzione definitiva. Inoltre, la delega al Turismo passa dal ministero per i Beni culturali all'Agricoltura, sotto il leghista Gian Marco Centinaio.

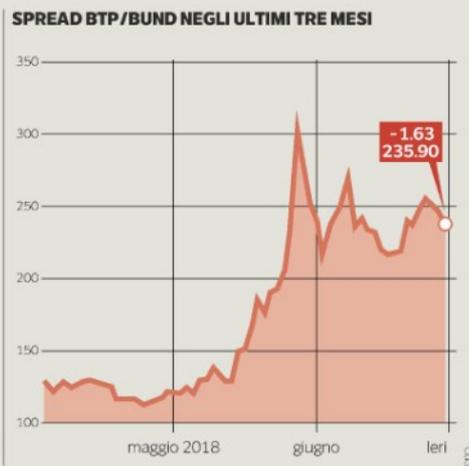
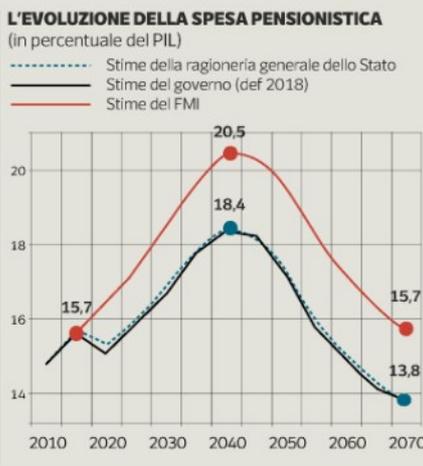
Ieri Di Maio ha incontrato anche aziende e sindacati sulle tutele per i ciclo fattorini delle piattaforme di consegna di pasti a domicilio. «È emersa la volontà di arrivare a un contratto nazionale dei rider», ha detto il ministro, annunciando un nuovo incontro in settimana per arrivare a «un punto di caduta» che comprenda «compenso minimo orario, copertura Inail e Inps, il non essere dipendenti da un algoritmo». Al tavolo, per la prima volta davanti a Di Maio, c'erano anche i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Furlan e Barbagallo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tenuta dei conti pubblici



Mise. Il ministro del lavoro Luigi Di Maio al tavolo di confronto tra riders e sindacati

IL DECRETO PROMOSSO DA DI MAIO

LA DIGNITÀ DEL LAVORO

NON DIPENDE DALLA STABILITÀ

Tutele

Tanti ragazzi italiani migrano per cercare un impiego in Paesi dove non c'è l'articolo 18

di **Pietro Ichino**

Per volontà del ministro Di Maio il decreto legge che il governo sta emanando in questi giorni, mirato ad arginare la diffusione dei contratti a termine e più in generale la «precarizzazione del lavoro», sarà chiamato *Decreto dignità*. Dietro la scelta di questa parola sta un'idea che merita qualche riflessione: quella secondo cui la dignità del lavoro dipende dalla sua stabilità.

La sicurezza economica e professionale di ogni persona che lavora è un bene molto importante, che ogni nazione deve proteggere efficacemente. La dignità del lavoro e di chi lo svolge, però, non c'entra: non dipende affatto dal grado di sicurezza che gli è garantita. Anzi, per certi aspetti l'eccesso di protezione della stabilità del «posto» talvolta favorisce una perdita di dignità del lavoro.

Consideriamo due casi estremi, nei quali la stabilità è, rispettivamente, massima e minima. Il primo è quello degli impiegati nel settore pubblico. Qui un regime di stabilità pressoché assoluta, di vera e propria *job property*, consente tipicamente a una parte consistente degli addetti di prendersela comoda, di anteporre sistematicamente il proprio interesse a quello degli utenti; e talvolta addirittura, con l'assenteismo abusivo, di addossare il proprio carico di lavoro sull'altra parte degli addetti, cioè su quelli che hanno davvero il senso della dignità del proprio lavoro e tirano, come si suol dire, la carretta per tutti. È proprio all'ombra di questo regime di iperprotezione che — anche ma non solo per colpa dei dirigenti — matura

una cultura del lavoro deteriorata.

Il caso opposto è quello della persona che lavora nella piccola impresa, nello studio professionale, nella bottega artigiana, godendo di una protezione minima contro l'eventualità di un licenziamento. L'affidamento di questa persona sulla continuità del lavoro e del reddito si fonda sulla qualità professionale della prestazione e sulla soddisfazione del cliente. Qui il tasso di assenze è un quarto, un quinto o persino un decimo rispetto a quello che si registra nel settore pubblico. Qui, soprattutto, l'interesse dell'utente è sempre al primo posto: non perché i diritti del lavoro siano conculcati, ma perché è proprio sulla soddisfazione dell'utente che chi lavora fonda la propria sicurezza.

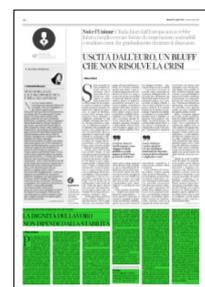
In quale delle due situazioni descritte noi vediamo più «dignità» del lavoro? Se ne vediamo molta di più nella seconda che nella prima, non è forse il caso di mettere radicalmente in discussione l'idea che la dignità dipenda dal grado di inamovibilità di chi lavora, o addirittura coincida con il regime di *job property*?

La sicurezza economica e professionale di chi lavora — giova ripeterlo — è un bene di grande importanza sociale. I contratti a termine, pur essendo soggetti alle stesse identiche protezioni previste per quelli a tempo indeterminato, proprio per il fatto di essere a termine offrono minore sicurezza. I lavoratori a termine, in Italia, sono circa il 15 per cento, in crescita costante nell'ultimo decennio, è vero, ma ancora perfettamente in media con il resto dell'Unione Europea. Ciò non toglie che, se c'è un modo per trasformare davvero una parte di questi contratti a termine in contratti stabili (certo non col tornare a gonfiare in modo abnorme il

contenzioso giudiziale, che fa star bene solo gli avvocati), è sacrosanto sperimentarlo. Ma non presentiamolo come un modo per promuovere la dignità del lavoro; perché questo equivale a dire che quel lavoratore su sette che è assunto a termine lavora in condizioni non dignitose.

Se ci sono strumenti per facilitare l'accesso al lavoro stabile dei giovani, proteggendoli dagli abusi anche gravi a cui sono esposti da parte di imprese scorrette, attiviamoli. Ma smettiamo di accreditare l'idea che nel settore privato il lavoro sia tanto più dignitoso quanto più il regime della sua stabilità si avvicina a quello della *job property* (l'articolo 18, per intenderci); perché questo equivale a dire che i 350 milioni di lavoratori dipendenti europei d'oltralpe, tutti privi di articolo 18, lavorano in condizioni non dignitose. È evidentemente una sciocchezza. Lo sanno bene i nostri molti ragazzi che migrano in Gran Bretagna, in Olanda, in Germania: non vanno in quei Paesi a cercare un lavoro protetto dall'articolo 18, che certo non troverebbero, ma a cercare un lavoro nel quale le loro competenze vengono valorizzate, e un mercato nel quale perdere il posto non è una tragedia, perché si è sostenuti e assistiti robustamente nella transizione a una nuova occupazione. Fanno affidamento sulla propria mobilità in un mercato del lavoro continentale, non certo su promesse, sempre ingannevoli, di inamovibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro, disoccupati giù al 10,7% Record del tempo determinato

Il vicepremier Di Maio: è un primato della precarietà da non celebrare

I dati

● L'Istat ha diffuso i dati sul mercato del lavoro del mese di maggio

● Il tasso di disoccupazione, al 10,7%, è ai minimi dal 2012

● Cresce il peso dei contratti a termine

ROMA Più occupati. Tra i 25-34enni e gli over 50. Meno disoccupati. Ma sempre più precari. Luci e ombre ancora una volta nel mercato del lavoro fotografato dall'Istat che ha diffuso i dati sull'occupazione nel mese di maggio. E se da un lato, «si registra un netto miglioramento con una intensa crescita dell'occupazione dipendente» e «prosegue la contrazione della disoccupazione tornata sui livelli della metà del 2012», dall'altro sui 457mila nuovi occupati in un anno (cresciuti del 2% nel maggio 2018 rispetto al maggio 2017), 434mila sono lavoratori a termine: aumentano i lavoratori tra i 15-34 anni (+106mila) e gli ultracinquantenni (+468mila), ma calano gli occupati 35-49enni (meno 116mila). E cresce il numero delle donne lavoratrici: oltre 9 milioni con un tasso che a maggio tocca il 49,7%, mai così alto.

In generale, il tasso dell'occupazione sale al 58,8% (+0,2% rispetto ad aprile 2018; +1,1% rispetto al maggio 2017) e la disoccupazione scende al 10,7% (meno 0,7% rispetto al 2017, il dato migliore dal 2012, con 153mila disoccupati in meno); quella giovanile passa al 31,9%, meno 1% in un mese, ma soprattutto meno 4,6% in

un anno, e tra i 50-64enni scende del 2,3% il tasso di inattività (su base annua).

Dati che però non fanno sorridere il ministro del Lavoro Luigi Di Maio che parla di «record del precariato» e sottolinea come «non ci sia nulla da celebrare: se vogliamo parlare di ore di lavoro che mancano, di antidepressivi perché aumenta l'incertezza, forse quel dato non dobbiamo celebrarlo come in passato». L'ex premier e senatore Pd Matteo Renzi lo attacca ricordando che «in 4 anni il Jobs Act ha permesso di recuperare un milione di posti di lavoro, di cui più della metà a tempo indeterminato, e ora il ministro del Lavoro lo vuole smantellare, così avrà occasione per sperimentare la geniale intuizione del reddito di cittadinanza: una Repubblica fondata sul sussidio».

Ma Confcommercio definisce i dati Istat un «segnale incoraggiante in un contesto in cui si intensificano i segnali di rallentamento dell'economia», anche se «permangono elementi di difficoltà per coloro che hanno tra i 35 e i 49 anni». E pure Intesa Sanpaolo, con il senior economist della direzione Studi e ricerche Paolo Mameli, parla di «dati molto incoraggianti» e «segnali positivi, coerenti con il deciso miglioramento delle aspettative delle famiglie». Per la Cisl, «il mercato del lavoro migliora», ma «è importante scoraggiare i contratti a termine, soprattutto quelli di lunga durata».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



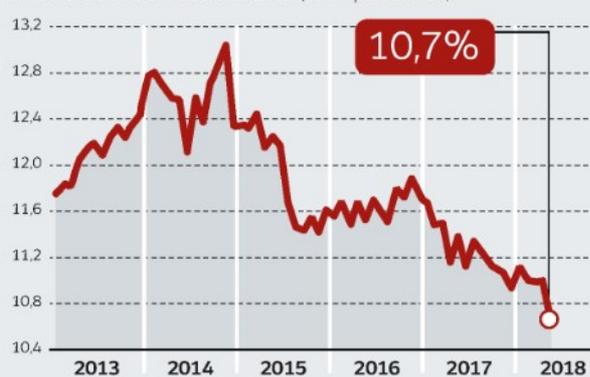
Così cambia il lavoro

Nel mese di maggio

OCCUPATI (in milioni di unità)



TASSO DI DISOCCUPAZIONE (valori percentuali)



3 milioni
di contratti a termine
(+62 mila rispetto al mese precedente)

31,9%
tasso di disoccupazione giovanile
(-1% rispetto ad aprile)

Fonte: Istat

CdS

DECRETO DIGNITÀ/Le operazioni infragruppo non saranno agevolate dal bonus ricerca

Chi delocalizza perde l'incentivo

Stop all'iper ammortamento per i beni installati all'estero

DI ROBERTO LENZI

Stretta su iper ammortamento e credito d'imposta per ricerca e sviluppo. A dettare il giro di vite è la bozza del cosiddetto decreto legge dignità. Nello specifico, il provvedimento contiene:

- un meccanismo di «recapture» per i beni iper ammortizzati che finiscono all'estero

- e uno stop all'agevolabilità delle operazioni infragruppo tramite il credito d'imposta per ricerca e sviluppo.

La novità sull'iper ammortamento diventerà operativa dopo l'entrata in vigore del decreto. E la modifica al credito d'imposta R&S sarà applicabile già a partire dall'esercizio in corso. Andiamo con ordine.

Iper ammortamento solo per chi investe in Italia. L'iper incentivo non agevolerà più i beni che saranno installati in sedi produttive estere. La maggiorazione dell'ammortamento, prevista dal comma 9 della legge 11 dicembre 2016, n. 232 e successive proroghe, spetterà esclusivamente a condizione che i beni agevolabili siano destinati a strutture produttive situate nel territorio italiano; ivi incluse, ovviamente, le stabili organizzazioni di soggetti non residenti.

In precedenza, invece, l'iper ammortamento poteva agevolare anche beni situati all'estero, visto che la legge non prevedeva particolari limiti in tal senso, purché i relativi ammortamenti concorressero a redditi assoggettabili a tassazione in Italia.

Ne consegue che sono a

forte rischio tutti gli investimenti agevolati effettuati sull'estero dall'inizio dell'anno, visto che questa disposizione sarà applicata già a tutto il corrente periodo di imposta.

Meccanismo di «recapture» senza sanzioni o interessi. La cessione o delocalizzazione dei beni agevolati prima del termine del periodo di ammortamento farà perdere completamente il beneficio dell'iper ammortamento. Lo schema del decreto «dignità» introduce, infatti, un meccanismo di «recapture», che recupererà l'iper ammortamento se, nel corso del periodo di fruizione della maggiorazione, i beni agevolati saranno venduti o destinati a strutture produttive situate all'estero, anche se appartenenti alla stessa impresa. Il recupero opererà attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile del periodo d'imposta in cui avviene la cessione o la delocalizzazione degli investimenti agevolati; la variazione opera per un importo pari alle maggiorazioni delle quote di ammortamento complessivamente dedotte nei precedenti periodi d'imposta, senza applicazione di sanzioni e interessi.

Il meccanismo di «recapture» opererà con riferimento alle operazioni di cessione o di delocalizzazione dei beni agevolati, effettuate successivamente alla data di entrata in vigore del decreto «dignità».

Il «recapture» non verrà applicato nei casi di sostituzione del bene agevolato con altro bene, disciplinati attraverso la legge finanziaria 2018.

Bonus R&S: stop

all'agevolazione sulle operazioni infragruppo.

L'acquisto di beni immateriali da imprese controllate o controllanti non sarà più agevolabile attraverso il credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo.

Questa nuova disposizione, in base allo schema di decreto legge, sarà applicabile già a partire dall'esercizio corrente.

E potrà avere un duplice effetto sull'impresa beneficiaria. Infatti, oltre a impedire l'accesso all'agevolazione su tali operazioni a decorrere dall'esercizio corrente, la norma consentirà anche di non considerare gli analoghi importi nel calcolo dei costi ammissibili, imputabili ai periodi d'imposta rilevanti per la determinazione della media di raffronto.

Saranno considerate appartenenti al medesimo gruppo le imprese controllanti o controllate da un medesimo soggetto ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, inclusi i soggetti diversi dalle società di capitali, a eccezione dello stato e gli altri enti pubblici; per le persone fisiche saranno considerate anche le partecipazioni, titoli o diritti posseduti dai familiari dell'imprenditore. Nel caso di acquisti derivanti da operazioni infragruppo effettuate negli scorsi periodi d'imposta, il testo del decreto legge «dignità» prevede, comunque, l'esclusione dai costi ammissibili della parte del costo di acquisto corrispondente ai costi già attribuiti in precedenza all'impresa italiana, in ragione della partecipazione ai progetti di ricerca e sviluppo relativi ai beni oggetto di acquisto.

© Riproduzione riservata



La tagliola sugli incentivi

Iper ammortamento

- Agevolabili solo beni destinati a strutture produttive in Italia
- Meccanismo di «recapture» in caso di beni venduti o delocalizzati all'estero
- Agevolazione salva in caso di sostituzione del bene

Credito imposta R&S

- Operazioni infragruppo su beni immateriali non più agevolabili
- Possibile ridurre la media «ante» se sono presenti operazioni infragruppo

Il lavoro nero

Caporalato, la legge nel mirino della Lega

► Sono 430mila i nuovi schiavi concentrati soprattutto al Sud

► La stretta approvata da Pd e M5S ora contestata dai ministri leghisti

GLI IMPRENDITORI DEL SETTORE AGRICOLO CONTESTANO LE NUOVE NORME: TROPPO COMPLICATE
Valentino Di Giacomo

Gestione dei migranti e sfruttamento del lavoronero. C'è un tema comune che potrebbe coinvolgere i due leader di Movimento 5 Stelle e Lega, eppure è un argomento non contenuto nel contratto di governo sottoscritto dai due partiti. Si tratta del caporalato, una materia su cui potrebbero intervenire sia Luigi Di Maio, come ministro del Lavoro, ma anche Matteo Salvini come ministro dell'Interno. Una legge esiste già, è quella approvata dal precedente esecutivo e votata in Parlamento nel 2016 anche con i voti favorevoli dei 5 Stelle, ma con l'astensione dei parlamentari della Lega. Negli ultimi mesi sono stati a centinaia gli arresti di chi sfrutta soprattutto gli extracomunitari per impiegarli nei terreni agricoli, tenendoli in condizioni di sfruttamento e sottopagandoli.

IL DIBATTITO

Esponenti della Lega hanno più volte chiesto di modificare la norma approvata quasi due anni fa. «Quando fu fatta la legge ricordo che i colleghi erano contenti, si abbracciavano, - ha spiegato il neoministro leghista dell'Agricoltura, Gianmarco Centinaio - adesso dobbiamo chiederci se a distanza di un anno questa norma funziona. Per me non funzio-

na, noi siamo pronti a valutare la questione con gli agricoltori onesti per capire quale sia la natura dei problemi e, quando lo capiremo, saremo pronti a cambiarla». Sulla stessa linea anche il vicepremier Salvini che nei giorni scorsi ha dichiarato che «la legge sul caporalato più che semplificare, complica».

Di segno opposto, invece, la posizione dei parlamentari pentastellati. Già ai tempi dell'approvazione della legge sul caporalato, i deputati del Movimento 5 Stelle presenti nelle commissioni Giustizia e Lavoro chiedevano interventi più incisivi per punire gli sfruttatori. «Serve rafforzare le ispezioni sui luoghi di lavoro, garantire informazione e supporto ai lavoratori, introdurre un marchio etico per incentivare le aziende ad aderire alla rete agricola di qualità, l'incrocio domanda e offerta di lavoro tramite i centri per l'impiego pubblici e l'interdizione dai fondi Ue per gli imprenditori agricoli condannati per intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Il caporalato è un fenomeno strutturale della filiera produttiva di fronte al quale la politica non può più chiudere gli occhi e che va combattuto con tutti gli strumenti possibili».

GLI IRREGOLARI

I ministeri dell'Interno, Lavoro e Agricoltura hanno solo avviato indagini parziali. Secondo l'organizzazione non profit Oxfam, in Italia ci sono almeno 430mila lavoratori irregolari in agricoltura, 100mila di questi vittime di sfruttamento con orari di lavoro per oltre 12 ore al giorno, esposizione a pesticidi e composti chimici



tossici, con paghe che si aggirano tra i 15 e i 20 euro al giorno rispetto agli almeno 47 previsti dalla legge. Una piaga diffusa in quasi ogni regione dello Stivale. Sul tema, nei giorni scorsi, è intervenuto con una proposta originale anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria. «Dove si crea lavoro c'è per gli italiani e per i migranti – ha spiegato il titolare di via XX settembre - ma lo sfruttamento e il non rispetto delle norme devono essere contrastati anche perché creano concorrenza sleale. Penso che un elemento di repressione pura deve essere contemplato perché i fenomeni di sfruttamento nelle campagne del Sud sono un fenomeno prodotto alla luce del sole, non nelle cantine. Basterebbe un drone per controllare e reprimere questi abusi». Così alla luce del sole che «Il Mattino» ha documentato più volte come persino nei centri di accoglienza i richiedenti asilo ospitati riescano a lavorare sia nei cantieri edili che nei terreni agricoli, talvolta persino avendo a disposizione dei motorini senza targa per raggiungere i luoghi di lavoro. Questo avviene nonostante l'Italia già spenda 35 euro al giorno per ogni migrante garantendo vitto e alloggio a coloro che fanno richiesta d'asilo.

La polemica. Dopo le proposte leghiste di abolire o modificare la legge sul caporalato, diverse associazioni e sindacati hanno scritto una lettera a tutti i parlamentari per implementare la norma, anziché mandarla al macero. «Riteniamo – scrivono i promotori – che la legge vada considerata un caposaldo della nostra architettura normativa. Chiediamo un impegno affinché non venga indebolita in alcun modo, bensì implementata con altre norme che garantiscano piena trasparenza in ogni passaggio e mettano i consumatori in condizioni di giocare un ruolo attivo nello scoraggiare le aziende che non rientrano nella legalità». Ora la palla passa a Di Maio e Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavoratori fantasma Un momento della raccolta del pomodoro nell'agro aversano

L'analisi

IL LAVORO
CHE NON SI VEDE

Roberto Mania

Dopo aver scoperto che ogni legge deve avere la copertura finanziaria, Luigi Di Maio scoprirà anche che il suo decreto dignità cambierà poco il mercato del lavoro.

pagina 2



IL COMMENTO

TANTE REGOLE
E POCA
DIGNITÀ

Roberto Mania

Dopo aver scoperto che ogni legge deve avere la copertura finanziaria (lo prevede la Costituzione, e non il «giro delle sette chiese», come ha detto), il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, scoprirà nel tempo che il suo decreto pomposamente e inutilmente accompagnato dalla parola dignità cambierà poco – purtroppo – il mercato del lavoro italiano. Di certo non darà più dignità ai lavoratori, soprattutto a quelli (sono circa l'11 per cento, secondo le stime dell'Istat) costretti a prestare la propria opera in nero, senza contratto e senza diritti, nel silenzio dei tanti. Di questi, infatti, non si occupa il decreto dignità. E non saranno i maggiori vincoli sui contratti a termine, per quanto condivisibili, a frenarne l'abuso perché saranno facilmente aggirabili. L'Italia – checché se ne pensi – non è il Paese del lavoro a tempo. Rappresenta (dati Istat relativi al 2017) l'11,8% del totale, contro una media europea del 14,3%. Questo nonostante l'impennata nell'ultimo anno (+12,3%), che ha accompagnato la crescita dell'economia e dunque quella dell'occupazione. Il record dei contratti a termine spetta alla Spagna con il 26,7%, seguita dalla Polonia con il 26,2%. C'è una ormai una quota fisiologica di lavoro a tempo determinato che si concentra nei settori del commercio, degli alberghi, della ristorazione, del

terziario tradizionale tendenzialmente con bassi tassi di produttività. È una parte del mercato del lavoro che risponde a una domanda mutevole, instabile, stagionale. Si tratta perlopiù di lavoro povero, scarsamente professionalizzato, poco competitivo. Anche questo aiuta a spiegare – è qui, sì, c'è l'anomalia italiana – il fenomeno di migliaia di lavoratori (non solo i più giovani) imbrigliati nella rete dei contratti a termine infiniti, proroga dopo proroga, o del cosiddetto fast job, con la durata inferiore all'anno in sei casi su dieci. Ma i paletti di Di Maio non sono destinati a incidere su questo. Il datore di lavoro che non ha alcun interesse a investire sulla formazione dei propri dipendenti non rinnoverà il contratto a termine ma ne stipulerà uno nuovo. D'altra parte non è che sul fronte del lavoro standard le cose si muovano in una direzione diversa: il 30% dei rapporti a tempo indeterminato si conclude entro un anno. Succede – come ha scritto di recente il sociologo Emilio Reyneri – «in un sistema economico ove prevalgono le piccole imprese». Questo è il nostro mercato del lavoro, queste sono le nostre imprese. Bisognerebbe farle crescere per stabilizzare l'occupazione, investire nella ricerca e nell'innovazione per rafforzare la forza lavoro, collegare le università al sistema produttivo. Perché il passato – con o senza decreto dignità – non ritorna.



Intervista

Centinaio “Ma l’agricoltura ha bisogno dei voucher Servono per la vendemmia”

Per combattere il caporalato sono disposto a mettere l’esercito nei campi, se necessario. Ora che ho la delega al Turismo un nuovo Enit

BARBARA ARDÙ, ROMA

Se Luigi Di Maio con il decreto dignità stringe sui contratti a termine, il suo collega di governo, il ministro delle Politiche agricole Gian Marco Centinaio, fa l’opposto. **Lei vuole reintrodurre i voucher in agricoltura, che sono tutt’altro che contratti duraturi?**

«La richiesta è sul tavolo di Di Maio da sabato mattina. I voucher erano nati per la vendemmia, un lavoro stagionale. Gli agricoltori li rivogliono e spero che siano pronti prima della vendemmia. Tra l’altro sono nel contratto di governo e combattono il nero».

Di Maio però per ora li ha lasciati fuori dal decreto. E per il nero non c’è già la legge sul caporalato?

«Una legge che non funziona. E non capisco l’alzata di testa di Pd e Cgil e la polemica che ne è seguita. Discutiamo, sono disponibile a incontrarli. Ma qualcosa non va nella legge se le bidonville e i caporali sono ancora lì».

Dei risultati però li ha dati, con imprenditori fermati e aziende sequestrate.

«Sì ma invece di sequestrare le aziende, sarebbe meglio multarle o convincere a venire allo scoperto imponendogli l’uso dei voucher. Non voglio colpire gli imprenditori, ma i caporali».

E cosa suggerisce?

«Se la legge non basta ci vuole una task force tra Magistratura e Forze dell’ordine. Sono disposto a mettere l’esercito nei campi, se necessario, ma certe situazioni devono sparire. Siamo in Italia, non nel deserto. Non si può continuare a non vedere».

Cosa farà ora che il Turismo è passato al suo ministero?

«Ciò che sostengo da tempo. In Italia cibo e turismo vanno insieme. E questo farà l’Enit, ma con un coordinamento nazionale».

E sul Ceta, l’accordo sul commercio con il Canada, ha cambiato idea o è sempre deciso a non ratificarlo?

«Nessuno mi ha ancora convinto a ratificarlo e le spiego perché. Noi abbiamo 400 prodotti tra Dop, Igp e altre denominazioni protette, il Ceta ne prevede solo 40. Cosa dico a chi produce le altre 360? Non posso lasciare qualcuno indietro».

Il vertice di Bruxelles ha lasciato in piedi le sanzioni alla Russia. Ha in mente qualcosa?

«Da direttore commerciale qual ero agirò come si fa in questi casi: cambieremo i mercati di approdo. Andiamo in Cina, per esempio, dove esportiamo poco e dove solo il 50% della popolazione conosce il cibo e il vino italiano italiano».

I produttori di riso soffrono le importazioni dall’Oriente, ma lei è contrario ai dazi. Come si fermano?

«Molto di quel riso è coltivato con concimi da anni fuorilegge in Italia. Servono più controlli alle frontiere, cosa che i miei predecessori hanno trascurato».

Salva almeno la riforma dell’Agea, la società pubblica che distribuisce i soldi Ue agli agricoltori?

«No, non mi piace per niente. I soldi arrivano con anni di ritardo. Ma sia chiaro: a me non interessa come farà l’Agea a pagare in tempo, né che ci siano problemi tecnici, come mi dicono. Li risolvano entro fine anno. Se lo Stato non è in grado di pagare dovrà abbandonare la partita e si farà come in quelle Regioni che hanno i loro enti pagatori. Lì non ci sono ritardi. Vuole la mia opinione? L’Agea è stata riformata perché nulla cambiasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro

Gian Marco Centinaio, 46 anni, pavese, esponente della Lega, è il ministro delle Politiche agricole. È alla sua seconda legislatura



DATI ISTAT DI MAGGIO**Tornano a salire i contratti stabili
Disoccupazione in calo al 10,7%**

A maggio l'Istat ha registrato 114mila occupati in più sul mese; si tratta essenzialmente di lavoratori senior, ma anche di giovani nella fascia d'età 25-34 anni. Dopo mesi di frenate, hanno ripreso a salire i contratti a tempo indeterminato: +70mila unità (un balzo addirittura superiore a quello dei rapporti a termine, +62mila - si arriva a 114mila occupati in più rispetto ad aprile perché a maggio gli autonomi sono diminuiti di 18mila posizioni).

Sull'anno, l'occupazione è aumentata di 457mila unità; e qui essenzialmente grazie alla spinta degli impieghi a tempo (+434mila rapporti, a fronte di appena 5mila occupati permanenti in più).

Nel mese di maggio, poi, il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,7%, in calo di 0,3 punti a livello congiunturale (il valore più basso da metà 2012); in discesa pure il tasso di senza lavoro tra gli under25: in Italia si è fermato al 31,9%, ma il nostro Paese resta al terz'ultimo posto nell'area euro (peggio di noi, sempre Spagna e Grecia).

Prosegue la riduzione degli inattivi (tra cui gli scoraggiati); mentre rimane critica la situazione per i lavoratori 35-49enni, che scontano ristrutturazioni e crisi aziendali ancora in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LAVORO A TEMPO DETERMINATO

Sui contratti a termine pesa il ritorno della causale

La reintroduzione comporrà solo un aumento del contenzioso

Giampiero Falasca

Le norme sui contratti a termine e sui contratti di somministrazione che sono contenute nel cosiddetto decreto legge dignità che è stato esaminato ieri dal Consiglio dei ministri potrebbero causare un danno rilevante al nostro mercato del lavoro, già afflitto da molti mali.

Non tanto perché sia sbagliata la finalità del provvedimento. È giusto - anzi, doveroso - preoccuparsi di contrastare l'eccessiva precarizzazione dei rapporti di lavoro; ma non si può pensare di iniziare colpendo gli obiettivi sbagliati.

Gli obiettivi reali

La lotta alla precarietà deve essere condotta colpendo le reali radici del fenomeno, cioè tutte quelle situazioni dove i lavoratori, pur avendone diritto, non hanno copertura previdenziale, non si vedono applicare il contratto collettivo firmato da organizzazioni veramente rappresentative o, addirittura, sono costretti ad accettare contratti irregolari per lavorare (per esempio false partite Iva, collaborazioni simulate, part time che mascherano rapporti a tempo pieno, ecc.).

Queste sono le condizioni in cui versano centinaia di migliaia di lavoratori, coinvolti nelle tante strutture contrattuali create solo per ridurre le loro tutele: i contratti collettivi pirata, i falsi distacchi internazionali, gli appalti che non hanno per oggetto un servizio ma solo il cosiddetto body rental, i contratti di rete simulati, e illeciti simili.

In queste situazioni si annida la precarietà, e sono questi gli abusi da correggere, se si vuole incrementare il livello generale delle tutele applicabili a chi lavora in situazioni di sostanziale dipendenza.

Non ha, invece, alcun senso iniziare la battaglia contro la precarietà

partendo dal contratto a termine e dalla somministrazione di lavoro, forme contrattuali che garantiscono un'applicazione piena e integrale di tutte le tutele fondamentali del lavoro subordinato.

Certamente, è possibile ragionare su alcuni correttivi anche per questi rapporti, che rischiano di durare troppo a lungo.

La soluzione per prevenire questo rischio sarebbe semplice e indolore: basterebbe modificare, riducendola, la durata massima che possono raggiungere questi rapporti, per stimolare un approccio più responsabile dei datori di lavoro ed evitare che la fase di transizione verso la stabilizzazione lavorativa sia troppo lunga.

Gli errori

Questa misura è presente nel decreto, ma viene accompagnata da vincoli eccessivi che la rendono inutilmente punitiva. Inoltre, ci sono norme che sembrano costruite al solo scopo di ricreare quel ricco indotto di contenzioso che, fino a qualche anno fa, ruotava intorno a questi contratti.

Si propone di reintrodurre la causale, un adempimento che ha storicamente avuto un solo ruolo: quello di stimolare le liti giudiziali e generare costi aggiuntivi per le imprese. Pensare di reintrodurla - peraltro con formule che riecheggiano la legislazione degli anni Sessanta e, in alcuni passaggi, sono davvero oscure - significa voler ricreare quell'indotto giudiziario che ha arricchito soprattutto i legali. Inoltre, c'è un evidente errore tecnico, nel momento in cui si impone alle Agenzie per il lavoro di rispettare la soglia del 20% di contratti a termine, regola che costringerebbe molte di queste aziende a chiudere, non essendo sostenibile un'assunzione di massa di lavoratori temporanei.

È molto problematica anche l'altra innovazione di rilievo contenuta nel decreto, l'innalzamento del risarcimento del danno spettante in caso di licenziamento illegittimo, per i lavoratori rientranti nel campo di applicazione delle cosiddette tutele crescenti. L'incremento dell'importo minimo

e massimo (che sale a 36 mesi) del risarcimento dovuto dai datori di lavoro in caso di sconfitta giudiziale avrà un effetto molto negativo sull'attrattività del sistema Paese, sia per il costo aggiuntivo che potrebbe generare, sia per il messaggio di scarsa affidabilità che manda un ordinamento che cambia le regole in continuazione.

Con queste misure, quindi, avremo più cause e meno occupati: il Governo vuole davvero ottenere un risultato del genere? C'è ancora tempo per rimediare a questo pasticcio, apportando in fase di conversione i correttivi necessari a cancellare norme antistoriche, inutili e dannose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

causale

Ritorno al passato

Il decreto legge in materia di lavoro rimette in gioco le causali per i contratti a termine. Questo tipo di contratto, fatta salva la prima stipula per durata non superiore a 12 mesi, potrà essere utilizzato solo in presenza di esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore, oppure sostitutive; legate a incrementi temporanei dell'attività ordinaria oppure relative a picchi di attività stagionali.

Il timore delle imprese è che la reintroduzione di questo vincolo porti come conseguenza una ripresa del contenzioso davanti ai tribunali in relazione al contratto a tempo determinato, e quindi si trasformi in più costi e incertezza



MARCO BONOMETTI Il presidente di Confindustria Lombardia critica l'aumento degli indennizzi "Un buon modo per scoraggiare le assunzioni, si rischia di vanificare misure come Industria 4.0"

“È fantascienza, con queste misure si possono distruggere posti di lavoro”

6%

Il tasso di disoccupazione in Lombardia è decisamente basso, specie se lo si confronta con la percentuale dei senza lavoro in Italia che è del 10,7%

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

Per decreto non si creano posti di lavoro, ma con un decreto i posti di lavoro si possono distruggere». A Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, non piace la retorica governativa sui lavoratori cui va restituita dignità. «Mi sembra fantascienza. Oggi le imprese considerano i lavoratori un vero e proprio patrimonio su cui investire». —

Il ministro del Lavoro Di Maio, però, dice che in Italia non aumenta il lavoro, aumenta il precariato. Concorda?

«Guardi la Lombardia: qui la disoccupazione è attorno al 6% contro il 10,7% italiano: siamo sostanzialmente in media con l'Europa. E siamo a una svolta: con l'aumento della produzione l'industria non si è limitata a riassorbire la cassa integrazione, ha fatto anche assunzioni».

Lavoro vero o precario?

«È tutto lavoro vero. Bisogna metterselo in testa: oggi il po-

sto fisso non c'è più. Ed è meglio un contratto a tempo determinato che nessun contratto. La verità è che serve un tavolo in cui discutere che cos'è il lavoro oggi, come è cambiato negli ultimi anni...».

Il governo preferisce agire.

«Attenzione a non distruggerli, i posti di lavoro. Provvedimenti come "Industria 4.0" hanno convinto le imprese a investire, sono stati positivi per la fiducia. Che ora invece rischia di essere erosa dalla tentazione di smantellare tutto, il Jobs Act e non solo».

Si parla di aumentare del 50% l'indennizzo per i licenziamenti ingiusti, disincentivando così i licenziamenti.

«Un segnale negativo, un buon modo per scoraggiare le assunzioni. Finirà che anche dall'estero nessuno vorrà più investire in Italia».

Tornano anche le causali nei contratti a termine, che secondo molti favoriscono i contenziosi. È così?

«Certo, perché anziché portare semplificazione, la tendenza sembra essere quella di complicare le cose, aggiungere burocrazia».

Cosa dice della stretta alle delocalizzazioni?

«Bisogna mettersi d'accordo sul termine: un conto è internazionalizzare un'azienda per aprirsi a nuovi mercati e crescere, altro conto è cercare forza lavoro all'estero a basso costo. Giusto che, in quest'ultimo caso, chi prende contributi pubblici non se ne possa andare altrove. Ma occorre chiarezza nelle definizioni».

Com'è il rapporto di questo governo con voi industriali?

«Non sento mai parlare di impresa, nemmeno quando si affronta il tema della semplificazione fiscale. La vita del cittadino italiano è sempre più difficile ma anche per le aziende non è per nulla facile».

Perché tale indifferenza?

«Lo deve chiedere a loro. Spero che il governo comprenda che il bene dell'Italia e degli italiani passa per la centralità dell'impresa. Trump punta sul rilancio della manifattura e negli Usa la disoccupazione è crollata. In Italia abbiamo la più grande vitalità nel fare impresa e i maggiori ostacoli alle aziende. Un controsenso».

© BY NU NU ALLUNI LHHI IIRSEHWII

MARCO BONOMETTI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA LOMBARDIA



Attenti ai posti di lavoro: misure come "Industria 4.0" hanno convinto le imprese a investire

Oggi il posto fisso non c'è più: è meglio un contratto a tempo determinato che nessun contratto





IMAGOECONOMICA

Marco Bonometti

Contratti e lavoro, che cosa cambia

Dall'aumento delle indennità di licenziamento alle nuove regole per i posti a termine. La revisione del redditometro

Occupazione

Assunzioni a tempo, norme più stringenti

La bozza

Lil ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, aveva annunciato di voler smontare, col «decreto dignità», il Jobs act del governo Renzi. La bozza iniziale prevedeva una stretta sui contratti a termine (riduzione del numero dei rinnovi, ritorno alle casuali, contributo aggiuntivo di 0,5% al secondo contratto) e l'abolizione dello staff leasing, poi tolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese che vanno all'estero

Sanzioni fino al 400% dei contributi ricevuti

Basta con le aziende che prendono i contributi pubblici su investimenti e occupazione e poi spostano gli stabilimenti fuori dall'Italia. Per questo il decreto, fin dalla prima bozza, prevede misure per recuperare i contributi statali con gli interessi maggiorati e sanzioni di importo fra due a quattro volte quanto erogato dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto

Indennizzo di 36 mensilità

La «sorpresa» introdotta all'ultimo momento è l'aumento del 50% dell'indennizzo sui licenziamenti senza giusta causa, attualmente commisurato a 2 mesi di stipendio per anno di servizio con un minimo di 4 e un massimo di 24 mesi. Il nuovo indennizzo dovrebbe quindi avere un importo fra 6 e 36 mesi di retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tetto scende a 5 anni

La bozza finale, rispetto a quella iniziale, pur mantenendo l'impianto di sanzioni verso le imprese che delocalizzano gli impianti all'estero, riduce da 10 a 5 anni il periodo entro il quale l'azienda che ha ricevuto sostegni pubblici non può lasciare l'Italia, pena la rivalsa dello Stato. Le norme non valgono retroattivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti

Il rischio «contenziosi»

Per il ministro il decreto è una spallata alla precarietà del lavoro. Le imprese e gli esperti sottolineano invece che aumentare i vincoli e reintrodurre le casuali sui contratti a termine farà salire solo il contenzioso. Di certo, per aumentare i posti di lavoro stabili più delle norme serve la crescita dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dubbi su chi resta nell'Ue

Il fenomeno delle delocalizzazioni è reale, come dimostrano numerosi casi. Già i precedenti governi hanno varato norme, giudicate insufficienti da Di Maio. Resta il dubbio che le misure più severe previste dal decreto si possano applicare anche agli spostamenti in Paesi dell'Ue, come ancora prevede l'ultima bozza. Alto il rischio di contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bozza

Giochi

Il divieto degli spot e le coperture

La lotta alla ludopatia è un cavallo di battaglia della prima ora del Movimento 5 Stelle. Le norme introdotte fin dalla prima bozza del decreto non lasciano spazi di manovra. Si stabilisce il divieto assoluto di pubblicità diretta e indiretta su qualsiasi forma di gioco e scommessa che preveda vincite in denaro. Pesanti le sanzioni per chi viola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto

Ipotesi «prelievo più alto»

La modifica, dovuta ma importante, che c'è nella bozza finale è l'esclusione, dal nuovo regime di divieto assoluto di pubblicità, per i contratti «in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto». Salva dai divieti anche la lotteria Italia. Tra le ipotesi l'aumento del Preu, il prelievo sui concessionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti

La riduzione del mercato

Di Maio dice che non sono possibili mezze misure, perché la ludopatia è un fenomeno gravissimo. Al Tesoro hanno osservato che con l'Iva sulla pubblicità di giochi e scommesse legali entrano più di 200 milioni l'anno. Emittenti, editori e società di calcio lamentano il taglio delle risorse e il rischio che cresca il gioco illegale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte

Il piano per abolire lo spesometro

La semplificazione del fisco per le imprese è stata inizialmente annunciata come l'abolizione pura e semplice di «studi di settore», «redditometro», «spesometro» e «split payment». Poi i programmi sono stati ridimensionati quando si è visto che alcuni strumenti erano già avviati al termine e altri costerebbe troppo abolirli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI CONIC

Via alla semplificazione

Alla fine, spesometro e studi di settore sono già superati (con la fatturazione elettronica e gli indici di normalità economica varati dal governo Renzi). Il decreto si limita a rinviare qualche scadenza (le comunicazioni dello spesometro rinviate al 28 febbraio 2019) e a escludere lo split payment solo per i professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno adempimenti

Split payment (lo Stato trattiene a monte l'Iva sulle fatture dei fornitori) e spesometro (comunicazione dei corrispettivi) hanno funzionato molto bene in questi anni nella lotta all'evasione Iva, l'imposta più evasa. Smantellare questi strumenti avrebbe richiesto coperture strutturali dell'ordine di miliardi ogni anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rinnovi

Flessibilità e nuovi vincoli

L'impianto delle norme di contrasto al lavoro precario non è cambiato nel corso della preparazione del «decreto dignità». Questa relativa stabilità è stata favorita dal fatto che queste misure non hanno un impatto diretto sui conti pubblici e quindi non necessitano di coperture. Gli articoli in questione hanno piuttosto dovuto

fronteggiare la forte ostilità delle associazioni imprenditoriali che prima sotto traccia e poi apertamente hanno chiesto al governo di fare marcia indietro. Alla fine hanno ottenuto poco. Anche l'abbandono del proposito iniziale di cancellare lo staff leasing è ritenuto insufficiente dalle imprese, che lamentano come il lavoro in somministrazione sarebbe comunque sottoposto ai nuovi vincoli sui rinnovi e sui contributi aggiuntivi. L'aumento dell'indennità sui licenziamenti è il colpo a effetto che Di Maio si è riservato alla fine nella battaglia contro la precarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calo del gettito

Il nodo (superato) della retroattività

Altro capitolo sul quale il ministro Di Maio si è impegnato al massimo è il contrasto a giochi e scommesse. La norma sul divieto assoluto di pubblicità è severa. E l'esclusione dal divieto accordata ai contratti di pubblicità già in corso, più che una concessione è stata un passo obbligato per evitare una retroattività del divieto che

difficilmente avrebbe retto in tribunale. Detto questo, l'efficacia del provvedimento si misurerà a consuntivo vedendo se ci sarà stata una effettiva diminuzione del grave fenomeno della ludopatia. Intanto, le conseguenze economiche del decreto sono più certe e si tradurranno in un calo delle entrate Iva sulla pubblicità dei giochi e in un taglio delle risorse a disposizione di emittenti, editori e società di calcio che beneficiano di sponsorizzazioni e pubblicità dalle aziende di giochi e scommesse legali.

a cura di **Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il restyling del redditometro sospende i controlli dal 2016

Fisco e giochi Sotto osservazione i costi per escludere i professionisti dallo split payment. Sui giochi coperture da maggiori controlli e ritocco al Preu

Marco Mobili

ROMA

La revisione del redditometro porta a una sospensione immediata dei controlli sugli anni d'imposta 2016 e seguenti. Mentre sull'esclusione dei professionisti dallo split payment i tecnici del Mef e di Palazzo Chigi hanno chiesto un supplemento di indagine per definire l'impatto della misura sui conti pubblici. Non solo. Più che un'abolizione vera e propria dello spesometro si parla di un chiarimento "d'urgenza" sulla possibilità per i contribuenti di optare per l'invio trimestrale o semestrale. Sullo stop alla pubblicità per il mercato del gioco pubblico a salvarsi sarebbero soltanto la «Lotteria della Befana» e gli spot dei Monopoli sul gioco responsabile e sicuro. Ancora forti i dubbi dei tecnici del Mef sulla possibilità di introdurre una ciambella di salvataggio per i contratti pubblicitari e di sponsorizzazione in essere: se non sarà stralciata la norma scritta nell'ultima bozza verrà definita comunque una data spartiacque. Il condizionale resta comunque d'obbligo perché il decreto d'estate approvato ieri sera dal Cdm potrebbe richiedere ancora un supplemento di istruttoria tecnica e politica per sciogliere tutti i nodi. E i tempi ci sono perché la promulgazione del provvedimento non potrà avvenire prima del rientro in Italia del Capo dello Stato previsto per la serata di venerdì.

Sulle semplificazioni arriva dunque un pacchetto in misura ridotta ma che, come ha sottolineato il vicepremier Luigi Di Maio, punta a eliminare «istituti creati per fare cassa». Il riferimento riguarda anche lo split payment per i professionisti che operano con la Pa. Con il decreto, costi permettendo, si punta a eliminare questo obbligo prevedendo che la scissione contabile non si applichi alle prestazioni «i cui compensi sono assogget-

tati a ritenute alla fonte a titolo di imposta o a titolo di acconto».

Per il redditometro, invece, si prefigura una profonda operazione di restyling con l'abolizione dell'attuale decreto ministeriale datato 2015 che fissa elementi e indici di capacità contributiva dei cittadini. Nelle intenzioni del Governo sarà lo stesso ministero dell'Economia a riscrivere i parametri degli accertamenti sintetici, ma solo dopo aver ascoltato Istat e associazioni di categoria sulle modalità di ricostruzione induttiva del reddito in base alla capacità di spesa e alla propensione al risparmio dei contribuenti. Una revisione del Dm ministeriale che porterebbe di fatto alla sospensione immediata degli accertamenti da effettuare sugli anni d'imposta 2016 e seguenti. Allo stesso tempo vengono salvati gli inviti del Fisco a fornire dati e notizie che hanno innescato accertamenti e atti per gli anni d'imposta fino al 31 dicembre 2015. Per lo spesometro, invece, si punta alla possibilità di opzione tra invio trimestrale e semestrale delle fatture emesse e ricevute. Unificando le comunicazioni dei dati Iva del terzo e del quarto trimestre all'attuale data del 28 febbraio 2019 si supera l'invio previsto per settembre.

Il contrasto alla ludopatia con lo stop di pubblicità e sponsorizzazioni a ogni forma di gioco ha richiesto già ieri più di un confronto sulle coperture: 200 milioni nel 2019 che saranno garantiti da maggiori controlli e un ritocco al Preu. Stretta sul gioco che per Stefano Zapponini, presidente di Sistema Gioco Italia, richiede un confronto diretto, soprattutto sul «divieto della pubblicità per i giochi ad alto tasso di compulsività». Per Zapponini «ogni riforma deve abbandonare qualsiasi carattere espulsivo dalla filiera legale visto che, come giustamente rilevato dal ministro Di Maio, questo apre le porte al gioco illegale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli accertamenti

Sarà lo stesso ministero dell'Economia, guidato da Giovanni Tria, a riscrivere i parametri degli accertamenti sintetici, dopo aver ascoltato Istat e le categorie

